



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE - NUMERO 23
DICEMBRE 2020 - GENNAIO 2021

NATALE E FRATERNITÀ UNIVERSALE

Il Natale non è la festa principale dell'anno, ma è forse la più sentita, anche dai non praticanti. Non è solo il generico sentirsi “più buoni” ad essere richiamato da questa festa; la caratterizza soprattutto un forte legame familiare, ma anche sociale. L'augurio evangelico di “pace in terra agli uomini, che Dio ama” è desiderato, scambiato da tutti. Insomma, Natale, pace e fraternità sono un qualcosa di molto strettamente legato. L'ultimo documento solenne di papa Francesco, diramato proprio nella festa del santo di Assisi - *Fratelli tutti* -



tratta proprio di questi temi e ne parla non solo i termini di “poesia”, come molte volte il Natale è ridotto; al contrario, in termini molto realistici e, direi, coraggiosi. L'enciclica è lunga, articolata in sette capitoli, ma io vorrei evidenziare solo alcune idee portanti di questo scritto, che ha come sottotitolo “sulla fraternità e amicizia sociale”. Stupisce che il primo capitolo sia dedicato per intero alle “ombre di un mondo chiuso”, frutto di una realistica lettura della situazione del mondo di oggi, che sacrificano l'incontro tra pari che dovrebbe sussistere tra comunità e popoli. Potrebbe sembrare eccessivamente pessimistica, ma questa lettura ravvisa che di fatto prevalgono gli interessi di pochi a fronte dello “scarto”, della subordinazione, dello sfruttamento di persone e di risorse naturali per l'accumulo di potere ricercato in ogni modo. Una fraternità prevalentemente



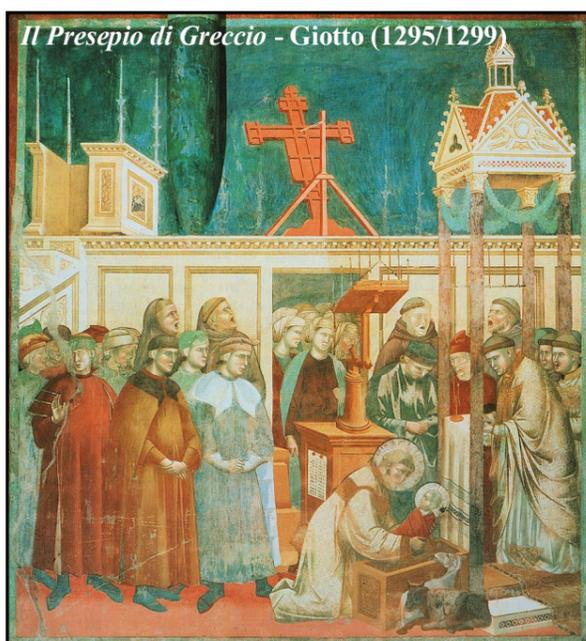
Particolare presepio parrocchia Cuore Immacolato di Maria

negata, insomma. “O ci salviamo tutti, o non si salva nessuno”, ricorda il papa. La pandemia che ha colpito il mondo è un monito eloquente in tal senso. La strada da volere con decisione, invece, ha caratteristiche del tutto opposte. Quelle impersonate dalla figura del buon samaritano che supera ogni calcolo, ogni barriera di estraneità e, in termini di vera apertura, spende del suo tempo e denaro, riuscendo perfino a coinvolgere altri nella cura della vittima dei briganti. Le vittime oggi

(continua a pag.2)

“IL PRESEPIO DI GRECCIO”

S.Francesco inventa il presepe. Dopo il viaggio in Terra Santa e la visita a Betlemme, Francesco di Assisi aveva sentito una particolare attrazione per il Natale. Da qui il desiderio di assistere dal vivo alla rappresentazione del Natale. Ebbe poi a dire : “Volevo vedere con i miei occhi la povertà in cui Gesù bambino venne al mondo”. Verso la fine del 1223, trovandosi a Roma per ottenere dal Papa l'approvazione per la sua regola, chiese l'autorizzazione al pontefice per rappresentare per la prima volta la nascita di Gesù, istituendo così il primo presepe. Lasciata Roma, si diresse a Nord e giunse a Greccio, nei pressi di Rieti, dove aveva un amico e benefattore, il signore del luogo, Giovanni Velita, il quale aveva donato a lui e ai suoi frati una collina boscosa



perché potessero stabilirvisi. Francesco lo chiamò e gli disse: “ desidero celebrare con te la notte di Natale, ascolta l'idea che mi è venuta! Nel bosco vicino al nostro dormitorio vi è una grotta tra le rocce; tu preparerai una mangiatoia piena di

(continua a pag.2)

In questo numero:

Natale e fraternità universale	1
“Il Presepio di Greccio”	1
La carità non conosce sosta	2
Complici in nome del profitto	3
I giovani e la pandemia	4
La parola ai giovani	4
Il Villaggio Minerario Asproni	6
Olio E.V.O. Una risorsa ...	7
In breve - Tantu po' arriri	8

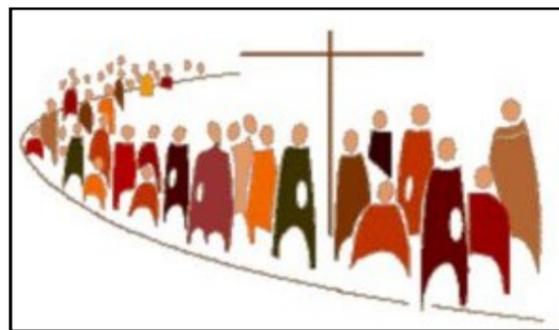
LA CARITÀ NON CONOSCE SOSTA

La carità non conosce sosta: è così!

Come ci ha insegnato San Vincenzo i Volontari Vincenziani della Parrocchia non si sono fermati durante la chiusura iniziata il mese di marzo, anzi si può dire che si è lavorato molto di più! Il Centro d'Ascolto Parrocchiale è rimasto aperto tutti i mercoledì, così come anche l'Emporio Solidale ha continuato a distribuire viveri e prodotti di prima necessità seguendo il regolamento ministeriale le uscite e le distanze; i contatti personali sono stati limitati. Non abbiamo interrotto nemmeno durante il periodo estivo. Dopo l'estate abbiamo ripreso l'incontro diretto con le persone nei locali rinnovati restaurati nei mesi precedenti. Per le richieste di aiuto ci siamo organizzati col telefono chiamando noi le persone per sapere se avevano bisogno d'aiuto; in caso di necessità, si fissava l'appuntamento in chiesa dove due volontari hanno distribuito buoni, ritirato bollette da pagare, ascoltato le loro richieste: abbiamo fatto in modo che nessuno fosse lasciato solo. Il parroco è rimasto sempre in contatto con noi e questo ci ha aiutato molto anche spiritualmente. Purtroppo in questo periodo le povertà sono aumentate come pure le persone che si sono rivolte a noi per chiedere aiuto: persone sole che

hanno perso il lavoro, famiglie con bambini piccoli, anche una signora anziana con pensione insufficiente che non le permette di andare avanti. Grazie a Dio abbiamo potuto soddisfare tutte le richieste che ci hanno fatto. Non sono mancate le offerte di persone generose arrivate anche tramite il parroco. Un grande aiuto l'abbiamo avuto dalla Curia Vescovile con le quote assegnate ai parroci della diocesi. In due *tranches* sono giunti fondi straordinari dal fondo carità 8‰, fondi usati per necessità anche accumulate; un nome per tutti: arretrati di bollette Abbanoa. Attualmente vengono assistiti dal nostro centro d'ascolto quaranta nuclei familiari, dieci dei quali si sono aggiunti nel periodo della pandemia. Con l'aiuto della Divina Provvidenza, sempre seguendo l'insegnamento di San Vincenzo, pensiamo di poter continuare ad assistere i nostri fratelli che si trovano in difficoltà; perché, come possiamo constatare, anche in questo campo, "la messe è molta e gli operai sono pochi". A proposito di "operai", rinnoviamo l'invito alle persone della comunità di proporsi come operatori, per aumentare il numero del gruppo e ringiovanirlo! Speriamo che la Santa Vergine ed i nostri santi protettori sensibilizzino persone di buona volontà ad unirsi a noi in questo servizio di assistenza.

Il Gruppo Volontariato Vincenziano



("Natale e fraternità" - continua da pag.1)

sono popoli interi, minoranze, migranti, vittime di guerre; in molti luoghi del mondo, poi, la condizione di pesante subalternità e sofferenza delle donne. Solo un pensare e favorire efficacemente un mondo aperto, in nome della dignità assoluta di ogni persona e popolo - diritto assolutamente irrinunciabile - potrà offrire un futuro per l'umanità. Il papa ha il coraggio di parlare di "carità politica", due parole che a noi quasi paiono inconciliabili. Carità che ha il coraggio della verità e cerca gli strumenti per attuarla; in una politica che non si fa soggiogare dai soli interessi economici. Parla di dar voce vera a tutti i popoli, di riforma dell'ONU; parla di globalizzazione dei diritti umani fondamentali, dopo le dichiarazioni, e non solo di globalizzazione dei mercati. La strada per questo compito, davvero non semplice, è il dialogo, la fatica del dialogo. Costruire la pace è, infatti, fatica quotidiana di "artigiani della

pace"; ad ogni livello: quello tra persone, quello tra partiti, tra capi di popoli. Senza dimenticare che comunque le leggi non bastano, ma che ci vogliono cuori e volontà, cultura dell'incontro. Trovano significato allora i "percorsi di un nuovo incontro". Sì, percorsi, perché i risultati di fraternità e di pace

sono frutto di volontà costante per bandire vendetta, guerre (non esiste "guerra giusta"!); pena di morte; per avere il coraggio del perdono pur ricordando i misfatti passati (l'olocausto, la bomba atomica ...). Proprio nel favorire i percorsi d'incontro è quanto mai necessaria la collaborazione tra religioni. Al di là delle differenze culturali e dei riti, queste, sul fondamento di Dio, rafforzano e sostengono la dignità di tutti i suoi figli, di tutti i popoli. La chiesa cattolica, ricorda il papa, apprezza ogni realtà di bene presente nelle altre religioni e testimoniata da figure



("Il presepio di Greccio" - continua da pag.1)

fieno, e fai che si trovino oltre ai personaggi, un bove e un asino proprio come a Betlemme! Voglio, almeno una volta, festeggiare solennemente la venuta del figlio di Dio sulla terra e vedere con i miei occhi quanto volle essere povero quando nacque". Il Giovanni Velita ebbe 15 giorni di tempo per preparare quanto Francesco chiese. Verso la mezzanotte del 24 dicembre del 1223, i frati e tutti gli abitanti della zona accorsero alla grotta portando torce e ceri accesi, così che il bosco fu illuminato come in pieno giorno. La messa fu

celebrata sopra la mangiatoia che serviva da altare. Dopo aver cantato il Vangelo, Francesco predicò, parlando di Gesù bambino chiamandolo "Bambino di Betlemme". Terminata la messa, ognuno tornò alla propria casa con il cuore pieno di gioia. Questo luogo dove era stato fatto il presepe, fu consacrato e divenne una chiesa, e sopra la mangiatoia venne eretto un altare in onore di S. Francesco. Quando parlava di Greccio, Francesco diceva tutto felice ai frati: "Non esiste una grande città dove si siano convertite al Signore così tante persone come a Greccio, un paese così piccolo!"

(Nicola Cancedda)

COMPLICI IN NOME DEL PROFITTO

Nonostante la continua violazione dei diritti umani in Egitto sia sotto gli occhi del mondo, molte nazioni intrattengono imperterrite floridi rapporti commerciali con il paese Nord africano, terzo a livello mondiale per numero di condanne a morte (nel 2019 il 62% delle sentenze capitali di tutto il mondo sono state emesse in Egitto) e in cui vengono sistematicamente sequestrati, torturati, imprigionati dissidenti e chiunque si opponga al Governo del presidente Abdel Fattah al Sisi. Anche il giovane ricercato-

pendenti, è entrato nei mirini della *National Security Agency* che, da quanto emerso dalle indagini preliminari della magistratura di Roma lo ha sequestrato per 9 giorni, depistando le indagini e liquidando il caso come "tragico incidente di rapina." Dopo la chiusura delle indagini nei confronti di quattro ufficiali dei servizi di sicurezza, la Procura romana intende avviare il processo per far luce sulla verità, da anni implorata, non solo dai genitori di Giulio ma anche da tante associazioni e persone impegnate nella tutela dei diritti umani. Allo stesso modo, si sta tentando di mantenere viva l'attenzione sulle sorti di Patrick Zaki, studente egiziano dell'Università di Bologna, detenuto in "custodia cautelare", con l'accusa di propaganda sov-



re friulano, Giulio Regeni, impegnato al Cairo, per conto dell'Università di Cambridge in una ricerca sui sindacati indi-

illustri, quali Luther King, Gandhi, ... Egli richiama esplicitamente il documento di Abu Dhabi, scritto con il grande imam Al-Tayyeb, documento che inizia proprio con le parole: "In nome di Dio, che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità ...".

Uno scritto "pesante", non nel senso di noioso, ma "di peso, di spessore". Così, anche per noi, in questo Natale, il desiderio di pace e fraternità viene nutrito da pensieri autorevoli che aprono il cuore e ci spingono a perseguirli convintamente.

Buon Natale a tutti! (don Roberto)

versiva al regime, nelle famigerate carceri del Cairo, dal febbraio scorso. Tutto questo deve essere un'occasione per l'Italia e l'Unione europea di far sentire la propria voce contro le ingiustizie perpetrate da un governo che si trova certamente in una posizione strategica nel Mediterraneo. Invece, il Bel Paese continua a vendere armamenti all'Egitto, nonostante la legge n. 185 del 1990 vieti di farlo con paesi che violano i diritti umani. Nella patria della *liberté*, il presidente Macron ha accolto con tutti gli onori il dittatore Al Sisi, conferendogli, addirittura, la "Legion d'onore"; motivo che ha spinto diversi tra giornalisti e intellettuali italiani a restituire, all'ambasciata francese a Roma, l'onorificenza in segno di protesta. La vicenda di Regeni e Zaki ha, sicuramente, riportato al centro

dell'attenzione pubblica europea e mondiale il tema della difesa dei diritti umani e delle libertà in Egitto, ma ci sono stati solo dei timidi tentativi da parte delle istituzioni europee a riguardo. Lo stesso presidente del Parlamento Europeo, David Sassoli, ha ricordato all'Egitto "che i rapporti esterni dell'UE si basano sul rispetto dei diritti civili e umani", ma non è stato seguito dagli altri leader di Bruxelles. Gli interessi economici continuano a prevalere, spostando di fatto in secondo piano l'attenzione sul rispetto dei diritti. La Francia continua ad essere, a livello mondiale, il primo esportatore di armi in Egitto (per una vendita di circa 4,3 miliardi). Vista la flebile voce delle istituzioni internazionali ed europee, l'indignazione giunge ormai dai più parti del mondo e dai più svariati ambiti: attori, scrittori, musicisti stanno protestando sull'inaccettabile violazione cui stiamo assistendo. Siamo tutti chiamati a contribuire, a non stare a guardare passivamente ciò che accade ai nostri fratelli nel mondo, perché lottare per i diritti di alcuni significa seminare per far fiorire la giustizia a favore di tutti.

(Emanuela Frau)



I GIOVANI E LA PANDEMIA

Sebbene la pandemia non rappresenti l'unico problema del nostro "fragile" pianeta, ci siamo chiesti come i giovani abbiano vissuto questo periodo, in un'età in cui la socializzazione rappresenta un aspetto fondamentale della crescita. Durante lo sviluppo evolutivo si costruisce la personalità in relazione agli altri, misurandosi con l'altro, attraverso il confronto, l'imitazione, in un processo che vede coinvolte le dimensioni sensoriale e corporea, oltre che cognitiva. Quanto le relazioni mediate da uno schermo, hanno inciso sul superamento dell'isolamento e del distanziamento? Quanto l'accesso alla socialità e al diritto all'istruzione sono stati garantiti? Le misure adottate per contrastare il diffondersi del virus sono state necessarie ma per un giovane com'è stata la convivenza in ambienti magari piccoli, con una connessione alla rete insufficiente o addirittura assente? In realtà in molte occasioni, come abbiamo appreso dai telegiornali, i giovani si sono attivati per consegnare la spesa a domicilio agli anziani, hanno svolto azioni di volontariato supportando i senza tetto, aiutando i bambini consegnando computer e insegnando loro a usarli. Anche la controversa DAD (didattica a distanza) che, se da un lato

LA PAROLA AI GIOVANI...

Chiara, 16 anni

Mi sento abbastanza distante da un contesto di socializzazione "nella vita reale", ma grazie a Internet riesco a conoscere nuove persone da tutto il mondo e a parlare con i miei amici (anche se non dal vivo). Sicuramente non vedo l'ora che la situazione migliori e spero che possa riabbracciare i miei amici il prima possibile. Durante questo periodo di "isolamento" ho avuto molto tempo da passare da sola e ho sfruttato questa situazione per conoscermi di più, rilassarmi ma anche impegnarmi: ho rafforzato i miei ideali, ho sperimentato vari hobby, ho riniziato ad allenarmi, ho trovato nuova musica da ascoltare... insomma ho cercato di sfruttare questo periodo nel migliore dei modi mentre aspetto di tornare alla mia "vita normale".

ha rappresentato un'ancora di "salvezza", dall'altro ha messo in luce problemi nel processo di insegnamento-apprendimento, azzerando la "vita reale" con tutte le sue eccezioni e unicità. Difficoltà tra i docenti nell'attuazione di una metodologia didattica in digitale; disorientamento tra gli studenti più svantaggiati, con disabilità o non sufficientemente supportati dalle proprie



famiglie. Ma i giovani sono sempre una risorsa! Un'inchiesta effettuata in tutta Italia proprio nei giorni del lockdown ha rivelato una grande capacità di adattamento della comunità scolastica di fronte ad un avvenimento traumatico come la pandemia. Il giudizio emerso

La domanda:

In questo tempo di restrizioni e confinamenti necessari, che contrasta con l'esigenza /diritto di socializzazione, quali pensieri e sensazioni hai maturato e stai vivendo nella tua vita quotidiana di figlio/a, studente/ssa, amico/a? Grazie per la tua collaborazione!

Giorgio, 20 anni

Ho potuto ritrovare la semplicità di stare in famiglia, di saper stare anche da solo, di scoprire cose di me di cui non sapevo neanche l'esistenza. Questo mi ha fatto uscire dalla solita routine che avevo, facendomi capire l'importanza delle passioni e desideri che stavo trascurando.

Matteo, 20 anni

Purtroppo esistono dei momenti in cui fare dei sacrifici non è una scelta, bensì un dovere e solamente con forza di volontà ed impegno possiamo superare questi momenti. Per qualsiasi evento, ciò che dobbiamo fare è fermarsi a riflettere e impegnarci per trasformare ciò che succede in uno scoglio che ci permette di continuare a salire, invece di lasciarci trascinare giù lungo uno scivolo.

Enrico, 18 anni

La seconda ondata mi ha colpito duramente, aggravata dalla situazione della didattica a distanza che mi sfianca sempre di più. La maggior difficoltà della dad in quest'anno di maturità deriva dalla mancanza dell'utilizzo proprio e regolare dei laboratori, dalla poca coordinazione tra i professori e dall'ansia di non possedere le giuste competenze per l'esame. Diciamo che è evidente che si matura specialmente in sto periodo, creando pensieri e pensando a delle soluzioni da soli. Cerco di mantenere i rapporti con i miei amici, attraverso chiamate vocali, messaggi e videogiochi online ma, difficilmente, in quanto non si può uscire con il rischio di contagio. Continuo a stringere i denti nella speranza del vaccino.



“AREA

GIOVANI

Marta 18 anni

Durante quest'ultimo anno abbiamo tutti dovuto affrontare una situazione complessa che ha portato ciascuno di noi a compiere diversi sacrifici per il bene comune. Dal mio punto di vista, da una studentessa del quinto anno del liceo, affrontare quest'anno è stata una sfida che mi ha portato delle riflessioni alle quali non avevo mai dovuto pensare. Infatti è inevitabile affermare che la pandemia ha portato un senso di alienazione e malinconia verso il periodo precedente. La mia età comporta il dover affrontare diverse scelte necessarie per decidere chi dovremo diventare un domani. Inoltre, il desiderio di socialità è inevitabilmente presente, le amicizie e il contatto con gli altri sono un aspetto fondamentale per noi giovani. Tutto questo ha reso molto difficile questo periodo in quanto dover fare scelte importanti dentro questo turbine di avvenimenti, dove i giorni sembrano essere tutti uguali e lontani dalla realtà a cui eravamo abituati; è più complicato di quanto già lo è al di là della circostanza. Persino la scuola non è più la stessa e, se pur la didattica a distanza non è stata del tutto fallimentare, è innegabile che i rapporti instaurati nelle classi e fra i docenti e gli alunni non siano gli stessi da dietro uno schermo e, soprattutto, durante l'ultimo anno quando si vorrebbe godere di tutti gli ultimi momenti con i propri compagni prima di uscire dalle mura scolastiche, il desiderio di incontrarsi e relazionarsi è molto forte. Tuttavia penso che sia importante essere positivi, e credo che noi giovani possiamo uscire più forti da questa situazione capendo di non dover dare per scontato nessun momento passato con amici e parenti. Inoltre, durante quest'anno ho capito che non siamo mai soli a vivere questi sentimenti, in quanto ci sono tantissimi altri ragazzi come me con il desiderio di divertirsi e stare insieme e la paura, insieme all'emozione e la voglia, di superare l'esame di maturità per vivere a pieno il resto della nostra vita.

Sara 19 anni

Come studentessa al primo anno di università, sto vivendo tutta la situazione legata al Covid, ovvero sia le restrizioni dovute al confinamento, al coprifuoco e la didattica a distanza, con una particolare pesantezza. Le giornate passano tutte uguali, ma le lezioni online fanno sì che diventi più arduo gestirsi il tempo: svolgendosi tutto dentro casa è co-



me se non si smettesse mai di dormire, purtroppo anche mentalmente la maggior parte delle volte. Trovo comunque le restrizioni giuste e necessarie; perché si possa vedere un bagliore di normalità di nuovo, si può solo resistere e cercare il lato positivo della situazione, da una maggiore vicinanza alla famiglia, a una ritrovata calma casalinga. Naturalmente dopo tanti mesi di calma forzata, tutti hanno bisogno di quella frenesia che quando tutto era normale arrivavamo ad odiare. Comunque, nonostante il morale sia basso e il tempo sembri non passare quanto sfuggire al nostro controllo, vivo nella consapevolezza che tutto ha una fine, anche questa situazione. È questa speranza mista con certezza che mi fa tirare un sospiro per andare avanti.

Giacomo, 14 anni

Allora, come figlio ci sono state delle complicazioni e anche delle *rottture di scatole* se così si può definire, perché stando più tempo con i familiari ovviamente ci sono più discussioni; come studente ancora peggio perché non si socializza bene stando a distanza e non si capisce bene cosa si sta studiando soprattutto in un istituto tecnico dove c'è bisogno dei laboratori. Come amico ovviamente si esce di meno ed è tutto più brutto, molto semplicemente, anche se cerco di mantenere le relazioni di amicizia con le chiamate video.

Miriam, 18 anni

Non penso che questo 2020 e il Covid-19 ci abbiano tolto il diritto di socializzazione. Appena esce questa parola le persone si girano con i lineamenti del viso deformati dalla sorpresa e dalla paura, spalancano gli occhi e rimangono in silenzio oppure cercano di far finta di non aver sentito. Possiamo dire che ormai il Covid-19 è diventato il nuovo "Colui che non deve essere nominato". Ci siamo dovuti rinchiudere in casa, per cercare di proteggere noi stessi ma anche le persone intorno a noi. C'è chi era felice di avere finalmente del tempo da passare in casa, con la sua famiglia e di avere la possibilità di lavorare al caldo e comodo. Ma purtroppo, non per tutti era così. Non sempre per molte persone è bello stare in casa; magari per qualcuno uscire è la via di fuga da quello che si trova dentro di essa; per altri diventa soffocante e difficile rimanere a lungo periodo chiusi in quelle quattro mura e per altri ancora non possono dire neanche di averlo il loro posto sicuro e caldo. La quarantena è stata dura, per tutti quanti. Rimanere con l'ansia che i tuoi famigliari possano non esserci più, di perdere i tuoi amici e di non esserci più tu stesso ha reso il tutto molto più difficile. Ma, per quanto il Covid-19 ci abbia tolto tanto emesso alla prova tutti quanti e alcuni si siano persi nel cammino, sono convinta che l'esigenza di socializzare non si sia persa ma rinforzata. Non potendo vederci dal vivo, abbiamo escogitato tutti i modi possibili per sentirci e per rimanere vicini. Grazie ai social media, ai telefono e a internet quell'enorme muro che è la distanza è stato distrutto da tempo, ma solo quest'anno ce ne siamo davvero accorti. Con videochiamate, chiamate e messaggi avevamo la possibilità di parlare con i nostri famigliari, amici, ma anche con persone in giro per il mondo. Non eravamo insieme e anche senza il contatto fisico siamo riusciti a superare questa mancanza. Siamo riusciti a parlare, a ridere e a piangere insieme con più persone. Si dice, che anche stando fisicamente con delle persone ci si possa sentire soli, quindi com'è che tantissimi si siano sentiti vicino a qualcuno anche attraverso uno schermo?

IL VILLAGGIO MINERARIO ASPRONI. Un villaggio-museo, una miniera, una storia, un microcosmo tutto da scoprire tra le verdi colline del Sulcis Iglesiente

Nonostante abbia superato il secolo di vita e il tempo e gli uomini non abbiano avuto clemenza nei suoi riguardi, il Villaggio Minerario Asproni rimane ancora oggi uno dei pochissimi esempi di architettura mineraria privata ancora in piedi ed emblema per eccellenza della miniera di Seddas Moddizzis. Situato a poca distanza dalla città di Iglesias, sopra le colline da cui si vede in lontananza il mare, il Villaggio fu edificato tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento per volontà dell'Ing. Giorgio Asproni nelle

vicinanze della miniera di cui lo stesso Asproni era divenuto proprietario e nella quale per i successivi quarant'anni avrebbe investito il notevole patrimonio di famiglia. La storia del Villaggio è stata dunque sin dall'inizio strettamente legata alla storia della miniera e la vita

del Villaggio, in cui lo stesso Asproni visse con tutta la famiglia, si è intrecciata per decenni alla vita del suo fondatore, riuscendo a sopravvivergli per altri 30 anni dopo la morte, avvenuta nel 1936. Il Villaggio era dotato di tutto: oltre alla residenza della famiglia Asproni e alle abitazioni degli operai, degli impiegati e dirigenti della miniera, vi erano la Chiesa, la Direzione, gli uffici, lo spacciocantina, l'infermeria, la scuola elementare, la rimessa degli attrezzi agricoli, la



scuderia. Dopo la cessazione dell'attività estrattiva della vicina miniera alla fine degli anni '60, anch'esso però si arrese, venne gradualmente abbandonato e lasciato al suo destino. Per decenni è passato di mano in mano e nel 2004 -quando da molti oramai era chiamato villaggio fantasma - è stato acquisito ad un'asta giudiziaria dal Dr Giovanni Lorefice, dirigente medico della città di Iglesias nonché medico di miniera, con l'intento di recuperare il grande patrimonio storico, culturale e ar-

chitettonico che gelosamente custodisce tra le sue mura. L'avanzato stato di degrado in cui già a quell'epoca versava il Villaggio, soprattutto a causa di continui e ininterrotti atti predatori, e la necessità di affrancarlo dalla presenza e dall'attività di alcuni allevatori della zona che ne avevano fatto poco più che un rifugio per pecore, rallentarono molto l'ambizioso progetto di bonifica e rilancio del Dr Lorefice che, a causa di un male incurabile, si spense nel 2011 all'età di 80 anni lascian-



do incompiuta la sua opera. Oggi quell'opera riprende slancio attraverso il Progetto VIL.MIN.AS. Nata per volontà delle sue due sorelle, Vil.Min.As sas raccoglie infatti l'eredità del Dr Lorefice con rinnovato impegno, entusiasmo e passione. Da tempo prosegue senza sosta la ricerca dei documenti storici sul Borgo e la sua Miniera presso gli Archivi Storici di Iglesias ed è contestualmente partita l'opera di pulizia dei tanti spazi verdi presenti nel Villaggio, finalmente liberati dalle macerie, così come il ripristino degli spazi destinati un tempo alla socialità come il cortile delle scuole elementari. Prossimamente inoltre prenderanno avvio i percorsi didattici alla scoperta del Borgo ed è in fase di lancio la campagna di comunicazione attraverso l'allestimento del sito web ufficiale www.villaggiominerarioasproni.it e i profili facebook e instagram [@villaggiominerarioasproni](https://www.facebook.com/villaggiominerarioasproni)

L'obiettivo è e resta quello di bonificare, recuperare e valorizzare anche a fini turistico/ambientali, l'intero Borgo Minerario affinché possa riprendere a raccontare la sua storia ed essere stabilmente riconosciuto come "Luogo della Memoria", tanto caro alla Collettività del Sulcis Iglesiente. **Vil.Min.As. Sas**

Località Seddas Moddizzis -Iglesias

(*"I giovani e la pandemia"* - continua da pag.5)

Luigi, 23 anni

Nonostante la pandemia ci abbia più volte sottratto tutto ciò che per natura non è strettamente necessario per il nostro sostentamento, come cinema, musica, giochi e altre forme di svago, al tempo stesso è riuscita a risvegliare impulsi e bisogni che un tempo, quotidianamente, tendevamo a trascurare: svuotare la mente da inutili pensieri, apprezzare le piccole cose e i piccoli gesti, coltivare un hobby per pura passione e non come semplice valvola di sfogo, godersi una bella chiacchierata con gli amici, sia al chiuso che all'aperto.

Stella, 20 anni

Nostalgia a parte, questo periodo di privazione mi ha regalato tanto. La distanza dal mondo frenetico delle apparenze mi ha aiutata a conoscermi meglio: lontana dalle façade e dalle aspettative degli altri, ho avuto modo di nutrire passioni nuove e di volermi bene. Ho capito la strada che voglio percorrere e solo questo periodo di distacco dal mondo poteva far maturare ciò che cresce nel mio animo. È bello stare in compagnia di noi stessi; ho capito che i veri amici sono pochi e che gli affetti autentici si svelano nel momento della difficoltà. In famiglia il tempo serve a limare le asperità e con il lockdown ci siamo conosciuti meglio, diventando

amici di una vita. Sicuramente farò tesoro di questa esperienza.

Alessandro, 20 anni

Durante questo periodo in cui la quotidianità è stata stravolta, la mia giornata è concentrata dentro quattro mura, la lontananza da amici si fa sentire. Ogni giorno è sempre più difficile arrivare a fine serata ma grazie ai social non siamo più così isolati come erano i nostri genitori. Grazie a questo periodo, ho apprezzato cose e dettagli che altrimenti non avrei minimamente considerato: una banale passeggiata al parco, un giro in bici con gli amici o andare all'università in treno di questi tempi sarebbe ossigeno per i miei polmoni.

OLIO E.V.O. Una risorsa per il territorio

L'arrivo del Natale segna ogni anno anche il termine del periodo della raccolta delle olive e della produzione dell'olio per gli usi alimentari. Nonostante la crisi economica, aggravata dalla pandemia in corso, su tutto il territorio nazionale il resoconto dell'annata sembrerebbe sia tutto sommato positivo. Questo non tanto per il totale della



quantità di olio prodotto ma soprattutto per la produzione di qualità, ovvero, del tipo denominato extravergine d'oliva. In Sardegna la produzione olearia quest'anno rispecchia in parte i livelli stimati nelle altre regioni italiane, con un'eccedenza, anche se in percentuale contenuta rispetto al resto dell'Italia meridionale, per l'olio extravergine. Com'è noto le zone della nostra Isola maggiormente produttrici sono il Sassarese (con una produzione "doc" nel territorio di Bosa e nei centri limitrofi), l'Oristanese,

il Medio Campidano (con una concentrazione delle produzioni nei due paesi confinanti, Villacidro e Gonnosfanadiga) e infine il Parteolla e il Gerrei, dove la maggior parte delle produzioni sono statisticamente censite come del Cagliariitano. Nel Sulcis Iglesiente gli uliveti non mancano di certo. Rispetto al resto della Sardegna, però, c'è una differenza sostanziale, che dovrebbe essere presa in considerazione valutando una prospettiva di sviluppo ai fini economici del settore oleario e non solo come valore aggiunto al resto delle produzioni agricole già esistenti. La maggior parte dei produttori di olio di oliva presenti nell'ex provincia Carbonia - Iglesias, infatti, sono privati cittadini, che si dedicano a tempo perso alla raccolta delle olive e alla cura dei propri uliveti, giusto per avere alla fine una scorta di olio di ottima qualità e solamente per soddisfare le esigenze familiari. A dimostrazione di ciò è il numero di oleifici presenti nel nostro territorio, solo due (a Villamassargia e Santadi) rispetto agli altri trentatré sparsi su tutto il territorio regionale, che spesso non riuscendo a soddisfare le richieste, costringono gli olivicoltori a rivolgersi altrove. Manca quindi una vera attività economica specializzata nell'olivicoltura, che potrebbe essere

portata avanti con un marchio di commercializzazione nel mercato, non solo dedicato all'olio ma anche agli altri derivati dalla trasformazione per uso alimentare dei diversi tipi di oliva, sviluppando così un ragionamento di "filiera" e una possibilità di crescita occupazionale per tutto il territorio. Considerata la forte richiesta nel mercato internazionale, sia di olio di oliva di qualità sia degli altri prodotti dell'olivicoltura, quest'articolo vuole essere lo spunto per una proposta di sviluppo sostenibile in risposta al problema della deindustrializzazione del Sulcis Iglesiente e in alternativa alle altre attività economiche, che seppur diano lavoro a tante persone, risultano poi non sostenibili sotto il profilo etico e poco rispettose dell'ambiente. *(Federico Matta)*



pravvissuta la capacità di vivere di cose semplici, ma vere. Al contrario di quanto scrivevano i giornali a proposito della Costa Smeralda, quest'estate nell'Iglesiente si è visto un grande rispetto delle regole Covid. Distanziamento nelle spiagge e contingentamento in quelle più affollate, uso della mascherina, ristoratori e staff degli stabilimenti attentissimi a non creare assembramenti. Soprattutto in tempo di Covid, vivere qui non è male. Osservando come si comportano le persone, ci si sente piuttosto tranquilli. Ultima considerazione meritano le tante Chiese sparse in città: come un grande abbraccio che culla Iglesias e i suoi abitanti, qualsiasi sia la loro storia, da qualsiasi posto essi vengano. Le porte delle Chiese sono aperte per tutti, così come i cuori degli Iglesienti: sovente può accadere al forestiero di passaggio di essere fermato da qualcuno del posto per suggerire un'indicazione, laddove ce ne fosse bisogno. Provate a sostare, perplessi, all'angolo di qualche strada e sarà facile provarlo di persona. Benvenuti voi che per primi arrivate e bentornati voi che siete di ritorno, a Iglesias, città dell'accoglienza e delle piccole cose.

(Eugenia Triduo)

IGLESIAS: "ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO"

Trascorrere i primi giorni nella piccola città di Iglesias fa pensare alla citazione di D. H. Lawrence: *"questa terra non assomiglia a nessun altro luogo"*. Sono molte le impressioni di chi si trasferisce qui senza essere mai stato in Sardegna prima: sicuramente la sensazione di vivere l'arrivo con un misto di novità, essendo una terra "lontana" per chi giunge dalla penisola, e di interrogativo, sapendo di aver lasciato il conosciuto della realtà umana quotidiana per l'ignoto. Un po' come il ricominciare da zero. Tornando dall'aeroporto colpiscono le poche macchine che si incrociano e le poche abitazioni, oltre che i bellissimi oleandri sul ciglio della strada. La vegetazione selvaggia, le spiagge incontaminate e le tante miniere, testimoni di un passato che veglia silenzioso sul presente di questa terra, rappresentano la fortezza naturale nella quale si inserisce Iglesias. Camminando per le sue strade si vedono come due città: un centro storico molto curato

e una primissima periferia piuttosto trascurata. Forse è un po' così in tutte le città, ma ovunque colpisce un dettaglio non indifferente: qui si respira tanta tranquillità. Non c'è traffico, sui treni c'è poca gente. Nessuno suona il clacson. Quando ci si trova sulle strisce, o anche fuori dalle strisce, gli automobilisti si fermano per far attraversare, e questo non è scontato. L'impressione è che le persone non vadano mai di fretta, sembra che i ritmi siano più lenti e poi pare che, in generale, la gente sia più rispettosa, anche i giovanissimi. Si sentono poche parolacce e pochissime bestemmie. Infine capita ancora di vedere, camminando per strada, uno spettacolo ormai inconsueto: ragazzi, anche piccoli, che giocano in piazza o che camminano insieme, segno che, pur nel distanziamento sociale, c'è ancora chi sa essere libero da uno schermo di un telefono o dalla realtà virtuale di un videogioco. Si ha l'impressione, insomma, che nelle strade di questa piccola città sia so-

IN BREVE

Emergenza che continua - Per via della pandemia, che con i suoi alti e bassi toglie ogni sicurezza alle previsioni che pur vorremmo fare, abbiamo dovuto modificare la prevista ripresa delle attività. Così, anche quest'anno, seppure in minore numero di giornate di programmazione, avevamo previsto un programma e un calendario. Per forza di cose, abbiamo dovuto desistere. Così per la catechesi per gli adulti (ahimè, quella per i ragazzi sembra davvero interrotta!), che nella parte biblica avremmo voluto dedicare alla Lettera agli Ebrei; così per altre attività di sostegno scolastico (avevamo persino preso accordi con il Comune per il progetto SPRAR e per bambini); così per riunioni di altro genere ... abbiamo dovuto desistere quando già stavamo per dare alle stampe programma e calendario. Sono stati avviati giusto alcuni corsi che hanno un numero ridotto di partecipanti: inglese, computer.

Aule del retro cripta - Non tutti i mali vengono per nuocere. Nei mesi di forzata inattività, dopo aver rinnovato la pavimentazione della cripta, un lavoro analogo è stato fatto per le aule retrostanti e il corridoio per accedervi. Inoltre, un intervento non da poco sui muri perimetrali per far scomparire del tutto le sempre riaffioranti e consistenti tracce di umido. Il risultato è notevole: le stanze appaiono decisamente più accoglienti. Gli ambienti sono quattro e ad ogni stanza è stata attribuita una denominazione abbinata alle quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Forza e Temperanza.



Presepio ridotto - Anche il presepio, quasi gloriosa tradizione nella nostra chiesa, quest'anno è stato ridotto alla sola capanna. In compenso, ne è stata realizzata una più grande, con elementi assolutamente nostrani: sughero e su "incannitzau", tecnica di costruzione molto usata nei tempi andati, soprattutto come sottofondo dei tetti e talvolta per pareti divisorie. Nella sua semplicità, diciamo che rende abbastanza l'idea di presepio.

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984

E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it

Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it

Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Poesia / filastrocca natalizia

GESÙS BAMBINU

Gesùs bambinu, bestidu de biaitu,
bàti sos donos a chie est in su fritu;

Gesùs bambinu, bestidu de rùgiu,
bàti sos donos a chie est in su bùgiu;

Gesùs bambinu, de birde bestidu,
bàti sos donos a chie est famidu;

Gesùs bambinu, bestidu de grògu,
bàti sos donos in onni logu;

Gesùs bambinu, de onni colore,
bàti a su mundu sa paghe e s'amore.

GESÙ BAMBINO

Gesù Bambino vestito di azzurro,
porta i doni a chi è al freddo;

Gesù Bambino, vestito di rosso,
porta i doni a chi è nel buio;

Gesù Bambino, vestito di verde,
porta i doni a chi soffre la fame;

Gesù Bambino, vestito di giallo,
porta i doni in ogni luogo;

Gesù Bambino, di ogni colore,
Porta nel mondo la pace e l'amore.



Tantu po arriri!

Musica e vangélu

Unu contixédhu de paschixedha, gé' chi séus in cussas dis, custa borta. Séus in su célu. At parri cosa strambèca, ma nant ca in su célu puru, a parti su chi spètat a Déus, c'est sa democratzia. E duncas, ci funt fintzas is eletzionis!

Tótus andant a votai. No chi in su célu

ci siant cèrtus, ma sa crusidadi po is arresurtaus c'est etótu. Su chi nisciunu s'abetàt est sutzédiu: unu vótu a su partidu comunista! "Uhm! - si fait santu Pérdu murrungendi cun atrus santus - mi parit de sciri chini est su chi at votau comunista: cussu est Giusepi. Sa scusa ca est operaiu! Immói andaus a dhu nai a su Babbu e dhu fadéus fai una bella predichedha!". Sa cosa fut arribada a santu Giusepi. Issu miga si fut pérdiu! Bandat a circai a Maria e dha nàrat: - Tòca, Maria, piga su Pipiu e si ndi andaus. Bollu biri comentis dhu faint su presépiu occannu!

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico)

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Annalisa Uccella - Daniela Milia - Emanuela Frau - Eugenia Triduo - Federico Matta - Nicola Cancedda - Roberto Sciolla - Gruppo Volontariato Vincenziano

Ringraziamo i giovani: Alessandro, Chiara, Enrico, Giacomo, Giorgio, Luigi, Marta, Matteo, Miriam, Sara e Stella per aver accettato l'intervista e contribuito alla rubrica del numero del giornale!

RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. **Tuttavia, stamparlo costa.**

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali". Invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori. **Grazie!**

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì
ore 18,00

sabato e prefestivi ore 18,00

domenica e festivi
ore 8,00 - ore 10,00

* * *

Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17,30